

1938-2018

*Le leggi razziali e la persecuzione degli ebrei in Veneto*

A cura del prof. Mauro Pitteri



**CISL**  
VENETO



**CISL**  
SCUOLA VENETO

*In prima di copertina.*

*Ducci Eva, nata nel dicembre 1922, residente a Padova, allontanata dal liceo Tito Livio nel 1938, arrestata a Firenze nel febbraio del 1944, trasferita nel campo di Fossoli e poi deportata ad Auschwitz, dove muore nel luglio 1944.*

*In quarta di copertina.*

*Villa Contarini Giovanelli Venier a Vò Vecchio (PD), lapide collocata nel 2001 che riporta i nomi degli ebrei che da qui furono deportati. Nel dicembre 1943 la villa divenne il primo campo di concentramento italiano. Il 17 luglio 1944 gli ebrei presenti nel campo vennero prelevati dai tedeschi, incarcerati a Padova, trasferiti poi a Trieste nella risiera di San Sabba ed infine deportati ad Auschwitz. Degli ebrei detenuti a Vò soltanto tre donne sono sopravvissute.*

# Le leggi razziali e la persecuzione degli ebrei in Veneto

a cura di Mauro Pitteri

*«La vita potrà ancora essere ancora bella?  
Potrò ancora sdraiarmi sui prati in fiore e credere alla dolcezza dell'ora?»*

Eva Ducci

Eva Ducci frequentava la quinta ginnasio presso il liceo classico Tito Livio di Padova, quando in un giorno d'autunno del 1938 fu costretta a separarsi dai suoi compagni e lasciare l'aula perché ebrea. Assieme a lei altri studenti di razza ebraica hanno dovuto abbandonare il prestigioso liceo padovano. Eppure, lo annota nel suo diario il 21 dicembre 1940, per lei l'Italia era la patria, quella patria «cui io non posso appartenere, ma cui ancora oggi sacrificherei il sacrificabile».<sup>1</sup> Eva morirà ad Auschwitz nel luglio del 1944.<sup>2</sup> In un altro giorno di quell'autunno 1938, il 12 di novembre, il preside del liceo classico di Venezia, il Marco Foscari notificò a quattro famiglie che i loro figli erano espulsi dalla scuola perché ebrei; fra questi, Ugo Sereni, diciottenne, poi arrestato nel 1944, e deportato a Ravensbrück, nei cui pressi morirà nel gennaio del 1945.<sup>3</sup>

Non fu più permesso a Olga Blumenthal, nata nel 1873 e stimata lettrice di tedesco a Ca' Foscari, di metter piede nell'università veneziana a cui, fra l'altro, aveva donato la sua biblioteca di 1500 volumi. Era ebrea. Dopo averla arrestata nell'ottobre del 1944, i tedeschi la caricarono sul convoglio 41 T, destinazione Ravensbrück, dove morirà nel febbraio del 1945.<sup>4</sup>

Quelli ricordati sono solo tre casi dei tanti della Shoah veneta. Come si è arrivati a tanto? Per comprenderlo, occorre ripercorrere le tappe che hanno spinto l'Italia fascista a rompere con la tradizione risorgimentale che non conosceva la distinzione razziale e neppure quella religiosa. Ebrei hanno combattuto nelle battaglie risorgimentali e nelle trincee sul Piave ed ebrei, come tanti altri italiani del resto, hanno anche aderito al fascismo. Quelle leggi sottoscritte da Vittorio Emanuele III hanno quindi «ucciso la patria» costruita nel Risorgimento. Toccherà poi alla Resistenza ricostruire ciò che il totalitarismo fascista ha distrutto.

## L'antisemitismo fascista

Il fascismo delle origini non fu antisemita se non blandamente, come del resto molti italiani. Tuttavia esisteva già in Europa un antisemitismo diffuso, non solo di carattere religioso e culturale ma biologico e razziale, radicato soprattutto nell'Europa dell'Est e in Russia dove erano già avvenuti i primi  *pogrom*  contro gli ebrei. Questa ideologia razzista antisemita aveva anche in Italia i suoi adepti, militanti in certe frange nazionaliste del primo Novecento. Subito dopo la guerra, un pubblicitario, direttore della rivista *La vita italiana*, Giovanni Preziosi, iniziò una campagna antisemita facendo del suo giornale

---

<sup>1</sup> F. Selmin, *Nessun "giusto" per Eva. La Shoah a Padova e nel Padovano*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2012, p. 10.

<sup>2</sup> Id., p. 141.

<sup>3</sup> *Ca' Foscari allo specchio. A 80 anni dalle leggi razziali*, Università Ca' Foscari, Venezia, 2018, p. 33.  
<http://www.dalrifugioallinganno.it/flip/rz/index.html> (consultato il 20 gennaio 2018).

<sup>4</sup> *Ca' Foscari allo specchio* cit, pp. 77-79.

il portabandiera dell'antisemitismo in Italia, e traducendo nel 1920 i famigerati *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, uno dei più clamorosi falsi storici di tutti i tempi.<sup>5</sup> Preziosi aderì al fascismo anche se fino ai primi anni Trenta il suo fu un ruolo marginale, ottenendo tuttavia l'appoggio di uno dei principali gerarchi che sposava le sue tesi razziali, Roberto Farinacci, il Ras di Cremona, principale difensore dell'ortodossia fascista.

Per tutti gli anni venti, Mussolini e il Fascismo non si preoccuparono degli ebrei. Non che il fascismo non fosse razzista, anzi. Inevitabilmente, un'ideologia totalitaria che vuole perseguire una rivoluzione e costruire un "uomo nuovo" è razzista.<sup>6</sup> Tuttavia il razzismo mussoliniano è in origine eugenetico, ossia, mira al miglioramento della razza italiana attraverso la diffusione dell'esercizio fisico, la tutela della famiglia e un'accentuata politica demografica. Semmai, per certi tratti, la posizione di alcuni fascisti e di Mussolini stesso è antisionista. Il duce non è contrario alla creazione di uno stato da assegnare agli ebrei nei territori controllati dagli inglesi in Medio Oriente, ma diffida di quegli ebrei italiani apertamente sionisti poiché li si sospetta di anteporre la nuova futura patria a quella natia. A lungo la politica estera fascista userà la carta del sionismo per cercare d'indebolire la presenza inglese nel Mediterraneo, ma ciò non toglie che veda il movimento sionista con una certa diffidenza.

### **La nuova concezione razzista del fascismo negli anni trenta**

Il successo elettorale del partito nazionalsocialista di Hitler in Germania nei mesi finali della repubblica di Weimar, incoraggiò alcuni giornali fascisti a riprendere una mai sopita polemica antisemita. Tuttavia, nel 1932, nella sua famosa intervista al giornalista E. Ludwig, Mussolini si mostrò ancora lontano dalla politica ebraica tedesca, tanto da destare preoccupazioni nei camerati più razzisti come Preziosi e, per contro, rassicurare i capi delle comunità ebraiche italiane.<sup>7</sup>

Tuttavia, dopo la nomina a cancelliere di Hitler, nel gennaio del 1933, un fondo di antisemitismo si diffonde sempre di più nella stampa italiana e non solo in quella fascista. Invece, in quei primi mesi di azioni persecutorie contro gli ebrei in Germania, la posizione di Mussolini è complessa. In linea di principio, non era contrario all'antisemitismo tedesco, ma contestava la necessità di un'azione pubblica governativa contro gli ebrei e le sue forme violente. Inoltre non condivideva il razzismo biologico nazista che dava la centralità razziale alla razza ariana nordica, trascurando evidentemente quella mediterranea.<sup>8</sup>

Intanto, erano iniziate le prime emigrazioni ebraiche dalla Germania e la loro meta iniziale era l'Italia, terra di transito, poiché era dal porto di Trieste che s'imbarcavano quegli ebrei diretti in Palestina. Dunque, oltre a quelli nativi, risiedevano in Italia un buon numero di ebrei provenienti da altri paesi in attesa d'imbarco e con l'aumentare delle persecuzioni naziste cresceva anche il loro numero. Un altro giornale fascista *Il Tevere*, diretto da Telesio Interlandi, prese a pretesto la questione sionista per sferrare un duro attacco alla razza ebraica.<sup>9</sup> In sintesi, fra il 1933 e il 1934, pur essendo ancora minoritario, l'antisemitismo non è più un fatto marginale nel fascismo. Del resto nel 1934, il rapporto fra Italia e Germania è ancora favorevole a Roma, come dimostra il fallimento del primo tentativo di annessione dell'Austria, impedito proprio da Mussolini.

---

<sup>5</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Oscar Saggi Mondadori, Cles (TN), 1977, pp. 58- 60.

<sup>6</sup> Sul totalitarismo fascista vedi E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma, 2008.

<sup>7</sup> De Felice, *op. cit.*, pp. 122-123, che si riferisce alla celebre intervista di E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, pubblicata da Mondadori nel 1950.

<sup>8</sup> M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 2005, p. 75.

<sup>9</sup> De Felice, *op. cit.*, pp. 172-173.

Una svolta nel razzismo italiano avviene durante la Guerra d'Etiopia e la costituzione dell'Impero. Il fascismo teme la mescolanza del sangue italiano con quello africano e perciò paventa un indebolimento della razza. Per evitare i rapporti misti dei soldati con le etiopi, non si esita ad inviare nella nuova colonia un buon numero di donne italiane. Tuttavia, Mussolini stesso ordinò la fustigazione sulla pubblica piazza di tre donne italiane colpevoli di aver avuto rapporti con indigeni. Da eugenetico, il razzismo fascista sta diventando qualcosa di diverso, di più aggressivo. Per Mussolini ora il problema dei rapporti fra bianchi e neri era basilare.<sup>10</sup>

### **Avvicinamento dell'Italia fascista alla Germania e questione razziale**

L'aumento del tasso di antisemitismo italiano è proporzionale all'avvicinamento dell'Italia alla Germania, divenuto più forte con la nomina a ministro degli esteri di Costanzo Ciano. Ora gli storici sono concordi nel ritenere autonomo questo percorso verso le leggi razziali, per nulla indotto da Hitler. Fu l'Italia fascista che per cementare l'alleanza con il Terzo Reich si avviava ad approvare leggi discriminatorie contro gli ebrei. Le disposizioni legislative furono precedute da un'assordante campagna propagandistica, svoltasi nel 1937, che toccò il punto più alto quando anche i giornali più seri come *Il Corriere della Sera* o *La Stampa*, pubblicarono articoli invocanti interventi «contro il meticcio ebraico che inquinava l'Italia», soprattutto in ambito intellettuale. *Il Giornale d'Italia* arrivò a deplorare «l'ospitalità che specialmente nel Veneto si dà ad ebrei tedeschi fuoriusciti».<sup>11</sup>

Non mancarono di unirsi a questo coro giornali veneti e in prima fila *Il Gazzettino* che mai prima di allora si erano occupati di questioni ebraiche. Poi, che alcuni ebrei fossero antifascisti, come del resto anche altri italiani, che l'economia autarchica imposta al Paese dopo la guerra d'Etiopia trovasse l'avversione di imprenditori ebrei, ma anche di italiani, e che alcuni ebrei combattessero in Spagna assieme alle Brigate internazionali, erano fatti usati come pretesti per amplificare la propaganda antisemita. Insomma, la linea moderata tenuta sin lì dal fascismo nei confronti della questione ebraica si esaurì a partire dal 1936 e fu sostituita da una politica antiebraica pubblica e generalizzata e rivolta contro tutti gli ebrei della Penisola.<sup>12</sup> Il fascismo andava assumendo sempre più un carattere ideologico razziale di tipo biologico. Il cambio di passo lo dà *Il Popolo d'Italia*, il giornale fondato da Mussolini, quando pubblica i primi articoli razzisti il 23 marzo 1937, dopo che il duce stesso ha allontanato i redattori ebrei dal giornale. Dopo anni di emarginazione, Farinacci, il più antisemita dei gerarchi fascisti, tornò in auge e guidò la delegazione italiana invitata al congresso nazista di Norimberga.

### **Verso il «tradimento della patria». I primi provvedimenti razziali**

Il 1938 dunque fu l'anno della svolta. In febbraio, *l'Informazione diplomatica* n. 14, redatta dallo stesso Mussolini, se smentiva voci di una prossima politica antisemita italiana, avvertiva che «il Governo fascista si riserva tuttavia di vegliare sull'attività degli ebrei giunti di recente nel nostro Paese». È il segnale. La stampa italiana si esercita ancora in una diffusa operazione propagandistica antiebraica fino ad arrivare al famigerato manifesto della razza pubblicato dal *Giornale d'Italia* nel luglio del 1938 e sottoscritto da un gruppo di scienziati (in realtà quasi tutte figure di secondo piano del mondo accademico italiano) in cui si sposa definitivamente il concetto biologico di razza. Oltre a postulare l'esistenza di una razza italiana pura si affermava che «gli ebrei non appartengono alla

---

<sup>10</sup> De Felice, *op. cit.*, p. 291.

<sup>11</sup> Id., pp. 260-261.

<sup>12</sup> Sarfatti, *op. cit.*, p. 75.

razza italiana».<sup>13</sup> Dopo il manifesto e la pubblicazione di una nota del Partito nazionale fascista che metteva al centro dell'attenzione la questione della razza, iniziava l'attività persecutoria. S'istituì il 19 luglio presso il Ministero degli interni la Direzione generale per la demografia e la razza, detta Demorazza, che per cinque anni avrebbe deciso le sorti di decine di migliaia di ebrei italiani e stranieri. Il primo provvedimento fu il censimento dei dipendenti dei ministeri di «razza ebraica». Il 5 agosto un'altra *Informazione diplomatica* specificò che «discriminare non vuol dire perseguitare», ma nel contempo dichiarava che la partecipazione degli ebrei alla vita italiana andava ridimensionata al loro numero, che si diceva essere di 44 mila unità. Provvedimenti ancora una volta accompagnati da una bagarre propagandistica di cui si fecero promotori gli studenti fascisti dei gruppi universitari guidati da Achille Starace.

Il Ministro dell'educazione nazionale, Giuseppe Bottai, il più solerte dei ministri pronti ad applicare le nuove direttive razziali, ordinò che per l'anno scolastico 1938/39 non si accettassero le iscrizioni di studenti ebrei stranieri nelle scuole del Regno.<sup>14</sup> Poi, il 6 agosto, inviò circolari a scuole, provveditori e rettori per raccomandare la diffusione del giornale *La difesa della razza* che doveva essere letta da tutti i docenti. Nella scuola di base si doveva dare ai bambini «una prima embrionale coscienza razzista», nella scuola media si dovevano «impartire i caposaldi della dottrina razzista» e infine la gioventù delle superiori deve esserne «divulgatrice e animatrice». Tre giorni dopo, una nuova circolare ordinò ai provveditori di escludere gli ebrei da ogni supplenza o incarico scolastico e il 24, s'inviò un elenco di libri di testo di autori ebrei da sostituire con ariani, in tutto, cento e quattordici. Tra essi, Svevo e Moravia.<sup>15</sup>

### **Le leggi razziali e il ruolo del conte Volpi**

Per prendere importanti risoluzioni sulla questione ebraica, il Gran Consiglio del Fascismo si riunì a Roma nella notte fra il 6 e il 7 ottobre 1938. Presieduto da Mussolini, segretario Starace, tra i presenti vi fu anche il conte Giuseppe Volpi. Ora dal resoconto stenografico del Consiglio, pubblicato nel *Foglio d'ordini* del Partito nazionale fascista n. 214 del 26 ottobre 1938, si evince che il conte Volpi non solo partecipò a quella riunione ma che intervenne a favore delle disposizioni razziali, mentre contrari furono solo Balbo, De Bono e Federzoni. Solo Italo Balbo si batté perché non fossero allontanati dalle scuole i bambini ebrei. Dunque era possibile opporsi, cosa che il conte Volpi non fece.

Tra le varie disposizioni razziali, ci fu il divieto dei matrimoni misti e l'esclusione degli ebrei dall'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado.<sup>16</sup> La dichiarazione programmatica del Gran Consiglio fu subito seguita da disposizioni di legge.<sup>17</sup> Il decreto legge del 15 novembre, stabiliva all'art. 3 che «alle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani, non possono essere iscritti alunni di razza ebraica»<sup>18</sup>. I bambini ebrei potevano frequentare solo scuole ebraiche a spese delle rispettive comunità israelitiche.

---

<sup>13</sup> De Felice, *op. cit.*, pp. 332-333; il documento pubblicato da Sarfatti, *op. cit.*, pp. 131-133.

<sup>14</sup> De Felice, *op. cit.*, pp. 338-339.

<sup>15</sup> Id., p. 340.

<sup>16</sup> Id., p. 364, Sarfatti, *op. cit.*, pp. 134-136.

<sup>17</sup> I principali provvedimenti furono quelli del r.d. 5 sett. 1938 n. 1390 e del r.d. 23 sett. 1938 n. 1630, poi coordinati in testo unico con r.d.l. 15 nov. 1938 n. 1779: con queste norme veniva vietato agli appartenenti alla razza ebraica di iscriversi e di insegnare nelle scuole italiane (circolari applicative di queste norme e delle altre norme vengono emanate dall'agosto 1938 al gennaio 1939. Norme di portata più generale furono poi emanate col r.d.l. 17 novembre 1938 n. 1728 convertito in legge il 5 gennaio 1939.

<sup>18</sup> Il testo integrale in Sarfatti, *op. cit.*, p. 143.

La Demorazza ordinava intanto alle anagrafi dei comuni italiani di eseguire un censimento della popolazione di razza ebraica, ove fosse indicata la loro residenza. Erano misure discriminatorie che però iniziavano a essere anche persecutorie. L'unica opposizione venne da Pio XI soprattutto per la violazione al Concordato del 1929 causata dalla cancellazione degli effetti civili dei matrimoni misti fra ariani ed ebrei celebrati in chiesa. Il re non si oppose e firmò.

Una delle conseguenze delle leggi razziali fu il censimento del 1938. Gli ebrei censiti furono 55.103 di cui 48.991 italiani e 6.112 stranieri, destinati però ad aumentare a seguito della fuga dalle persecuzioni naziste condotte nei territori conquistati dalla Germania. In Veneto, ne furono censiti 3.822 (a cui andrebbero aggiunti i molti ebrei stranieri) di cui 2.189 in provincia di Venezia, 748 a Padova, 414 a Verona, 147 a Treviso e 57 a Vicenza.<sup>19</sup> Il provvedimento fu preso con una certa preoccupazione dagli ebrei, ma lasciando sostanzialmente indifferenti tutti gli altri. Il censimento fu aggiornato fino al 1941, quando gli ebrei stranieri censiti salirono a diecimila, soprattutto tedeschi ed austriaci in fuga. Per i carnefici, negli anni della persecuzione delle vite, il censimento si sarebbe rivelato un strumento formidabile.

### **Le conseguenze delle leggi razziali in Veneto**

In tutta Italia, fra il 1938 e il 1939, furono allontanati dall'Università novantasei docenti e centonovantacinque liberi docenti. Dalle scuole medie centosettantaquattro insegnati. Dalle statistiche non risultano i maestri e le maestre che pure loro, se di razza ebraica, devono essere stati privati della cattedra. Da Ca' Foscari, fu allontanato lo storico economico di fama europea Gino Luzzatto, sostituito nella cattedra di storia economica da un giovane Amintore Fanfani; stessa sorte per il filosofo del diritto Adolfo Ravà che dovette sopportare anche il licenziamento della figlia Marcella dalla Biblioteca Marciana mentre al figlio Tito non fu rinnovata la libera docenza a Padova. Fu allontanata l'assistente Elsa Campos che, nel 1939, decise di trasferirsi in Palestina.<sup>20</sup> Infine, Gustavo Sarfatti fu radiato dall'ordine degli avvocati dopo aver perso la libera docenza in diritto marittimo.<sup>21</sup>

Analoghi provvedimenti furono presi all'Università di Padova. In città, non ci si limitò a espellere i professori in attività ma anche quelli defunti. Il podestà volle rimuovere dalla balastra del municipio il busto di Emilio Morpurgo<sup>22</sup>, già rettore dell'ateneo patavino. In effetti, Bottai cercò di eliminare dalle scuole italiane tutto ciò che poteva essere condotto all'ebraismo, non solo insegnanti e studenti, ma anche bidelli, carte geografiche e persino nomi di scuole. Fortuna che né Bottai né Farinacci, lui cremonese, sapevano che il liceo di Cremona era intitolato a un veneziano dai nonni paterni ebrei, Daniele Manin che così conservò la sua denominazione.

In Italia, gli studenti allontanati dai provvedimenti fascisti furono circa 5.600, duecento universitari, mille ragazzi delle medie e 4.400 bambini delle elementari. Ad essi però vanno aggiunti gli ebrei stranieri che non compaiono nelle statistiche, numerosi, soprattutto in Veneto.<sup>23</sup>

---

<sup>19</sup> De Felice, *op. cit.*, p. 11. Dati che andrebbero rivisitati grazie alle nuove ricerche, soprattutto L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, Mursia, Milano 2002.

<sup>20</sup> Elsa Campos aveva appena pubblicato il suo lavoro *I Consorzi di bonifica nella Repubblica veneta*, Cedam, Padova 1937.

<sup>21</sup> *Ca' Foscari allo Specchio*, *op. cit.*, p. 57.

<sup>22</sup> Selmin, *op. cit.*, p. 13.

<sup>23</sup> De Felice, *op. cit.*, p. 400.

Centinaia dunque i bambini allontanati anche dalle scuole venete. La persecuzione dei diritti non colpì solo la scuola ma anche altri settori della vita civile. Quattro fra impiegati e commessi furono allontanati dalla Cassa di Risparmio di Venezia perché di razza ebraica. Ma l'indagine riguardò anche i clienti di razza ebraica. Il direttore della Carive inviò a Roma gli estremi delle posizioni debitorie di cinquantatré clienti ritenuti semiti. Poi, solerte, allegò gli elenchi delle ditte semite, un altro elenco di altri quarantatré mutuatari semiti e tutto ciò in aperta violazione del segreto bancario che pur la Banca d'Italia aveva invitato a garantire in ogni caso. Invece, l'indagine si allargò anche alle succursali in provincia riguardando così i centri minori come Portogruaro (qui furono segnalate ventiquattro posizioni debitorie). Nel 1942, grazie agli elenchi della Carive, oltre che a Venezia e alla citata Portogruaro, confische di beni ebraici avvennero a San Donà di P., Mirano, Dolo e Cavarzere.<sup>24</sup>

### **L'Italia in guerra. Internati gli ebrei stranieri**

Con l'ingresso in guerra, la politica ebraica del regime non muta. Si discrimina senza ancora perseguire. Anzi, l'azione dell'esercito italiano nelle terre occupate è di protezione degli ebrei e di mancata consegna ai tedeschi dei fuggiaschi e questo per demarcare una differenza fra Italia e Germania anche in campo razziale, voluta da Mussolini. Lo stesso Volpi, pur essendo uno dei responsabili delle leggi razziali, si è mosso in aiuto di molti ebrei triestini, favorendone l'arianizzazione.<sup>25</sup> Tuttavia, l'approssimarsi del conflitto, aveva indotto il Ministro degli interni a ordinare ai prefetti di stilare un elenco di ebrei da internare in caso di pericolo perché avversi al regime. In Veneto fu Padova la prima città ad internare degli ebrei, dieci, di cui sette definiti "vociferatori disfattisti".

Recenti ricerche hanno appurato che in varie località del Veneto, a partire dal 1941, furono internati 1240 ebrei stranieri, provenienti soprattutto dall'Europa orientale. In provincia di Vicenza in 718 furono distribuiti in venticinque località.<sup>26</sup> Tra loro, uno studente polacco di nazionalità tedesca, Hans Riesenfeld, internato ad Arsiero nel 1941, arrestato dai locali carabinieri due anni dopo e poi deportato ad Auschwitz. La seconda provincia per numero d'internati fu Treviso che ne alloggiò 356.<sup>27</sup> Fu Asolo il borgo della Marca ad accoglierne di più, in tutto ottanta, fra cui una maestra bosniaca, Blanka Alkalay, giunta qui nel 1942 e che due anni dopo, assieme ad altri diciassette internati, riuscì a fuggire verso l'Italia meridionale e quindi da qui a porsi in salvo in Palestina. Infine, settantacinque furono gli internati in provincia di Rovigo, cinquantasei in quella di Padova, ventotto in quella di Verona ed infine sette nel comune di San Donà di Piave. Nella cittadina del Veneziano, gli ebrei internati furono quattro slovacchi di nazionalità ungherese e tre croati. Ancora per poco, l'Italia fascista, pur avendo anch'essa una legislazione razziale, avrebbe assicurato agli ebrei una sorte meno orribile di quella riservata loro dai nazisti.

### **La Shoah in Veneto, 1943-1944**

La caduta del fascismo, l'armistizio dell'8 settembre e, il 23 settembre, la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, cambiarono drammaticamente la condizione degli ebrei italiani e stranieri. Ormai, quello di Mussolini non era più un governo autonomo ma una sorta di protettorato tedesco. In questa situazione recuperarono centralità le frange più antisemite del fascismo guidate da Giovanni Preziosi.

---

<sup>24</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei, *Rapporto generale*, Roma 2001, pp. 439-441.

<sup>25</sup> De Felice, *op. cit.*, p. 476 che cita una nota fiduciaria del segretario del PNF di Trieste dell'ottobre 1941.

<sup>26</sup> Dati tratti dal sito <http://www.dalrifugioallinganno.it/> consultato il 20 gennaio 2018.

<sup>27</sup> D. Ceschin, *In fuga da Hitler. Gli ebrei stranieri internati nel trevigiano (1941-1943)*, ISTRESCO, Treviso 2008.



Il Veneto divenne così il centro operativo della Shoah italiana. A Verona, s'insediò in un palazzo proprietà dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, l'Ufficio centrale per la Sicurezza del Reich (RSHA), guidato da Himmler e da cui dipendevano le SS. In Italia lo comandò Wilhelm Harlster alle cui dipendenze erano 240 persone fra cui cinquanta italiani. Da Verona furono pianificati i convogli che deportarono in Germania 8.626 ebrei italiani con un numero notevole di bambini e di cui solo 1.009 sopravvissero.<sup>28</sup> Oltre a questo a Verona vi erano altri comandi tedeschi che diedero alla rassegnata città scaligera un aspetto spettrale.

In Veneto, agiva anche il governo della RSI. Ancora a Verona, che così ha un posto determinante nella topografia dell'orrore, il 14 novembre, il partito repubblicano fascista approvò un manifesto programmatico preparato dai massimi dirigenti e riveduto da Mussolini che considerava stranieri gli ebrei e come tali da considerare di «nazionalità nemica». Il 30 novembre, il Ministero dell'interno diramò l'ordine di polizia n. 5 che disponeva l'arresto degli ebrei di qualunque nazionalità, la loro reclusione in campi di concentramento provinciali e la confisca dei loro beni. Dunque una semplice disposizione amministrativa basata a sua volta solo su una dichiarazione politica condannava di fatto alla Shoah tutti gli ebrei residenti nell'Italia occupata dai tedeschi e dai fascisti.<sup>29</sup> Dal 1° dicembre, i capi delle province cominciarono ad allestire i campi d'internamento e i questori a procedere agli arresti. A fine dicembre, iniziò il trasferimento delle vittime nell'unico campo nazionale, allestito a Fossoli presso Carpi nel Modenese.

Essendo Venezia la città veneta col più alto numero di ebrei, fu anche la più colpita. Il presidente della comunità ebraica veneziana, il rinomato oncologo Giuseppe Jona, temendo di essere costretto a consegnare ai tedeschi la lista degli ebrei della sua comunità o, se, come probabile sottoposto a tortura, di rivelarne la residenza, bruciò la lista stessa e si tolse la vita il 17 settembre 1943<sup>30</sup>. Questo gesto salvò centinaia di ebrei veneziani. tuttavia in città ci fu il primo rastrellamento il 5 dicembre 1943. Documenti tedeschi rivelano che l'operazione fu condotta da fascisti repubblicani.<sup>31</sup> I catturati furono trasferiti nel campo di Fossoli fra il dicembre e il successivo gennaio 1944. Un convoglio li condusse il 26 febbraio ad Auschwitz. Il 26 giugno un altro convoglio partì da Fossoli e fece sosta a Verona sotto la sigla RSHA, i bambini erano ventuno, gli anziani centocinquanta, il più giovane era un veneziano, il piccolo Umberto Nacamulli di appena due mesi. Arrivarono ad Auschwitz il 30 giugno.

Il 17 agosto militi italiani e tedeschi sfondarono le porte della Casa israelitica del Ghetto di Venezia arrestarono tutti gli anziani ancora presenti e ne organizzarono il trasferimento presso la Risiera di San Sabba a Trieste. Infine in ottobre toccò agli ebrei ricoverati negli ospedali della città, compreso quello psichiatrico, trasferiti poi anch'essi nella Risiera di San Sabba. In tutto, 245 sono stati gli ebrei deportati dalla zona di Venezia e di essi hanno fatto ritorno solo in otto.<sup>32</sup>

## **I campi di concentramento in Veneto**

A seguito della direttiva di polizia n. 5, furono istituiti in Veneto almeno tre campi di concentramento. Uno di questi si trovava nella colonia Umberto I di Tonezza del Cimone, nel Vicentino. Vi confluirono ebrei provenienti dai luoghi d'internamento della provincia a partire dal 10 dicembre 1943. Fu attivo fino al febbraio 1944. Gli ebrei ospitati furono quarantotto, in teoria, alle dipendenze del governo

---

<sup>28</sup> C. Gentile, L. Klinkhammer, *L'apparato centrale della sicherheitspolizei in Italia, in I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia*, a cura di S. Berger, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2016, p. 38.

<sup>29</sup> Scarfatti, *op. cit.*, p. 102.

<sup>30</sup> *Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, a cura di R. Segre, Comunità Ebraica di Venezia, Venezia, 1995, p. 7.

<sup>31</sup> Gentile-Klinkhammer, *op. cit.*, pp. 50-51.

<sup>32</sup> Segre, *op. cit.*, pp. 5-6.

della RSI e da destinare in campi italiani. Furono invece in gran parte deportati ad Auschwitz e molti di loro uccisi appena arrivati.

Un secondo centro di raccolta degli ebrei arrestati fu allestito da Piero Cosmin, gerarca fascista scalligero, in un edificio di Verona in via del Pallone. Probabilmente, nel febbraio del 1944, qui furono sistemati per circa un mese sessanta ebrei provenienti dal ghetto di Roma, prima della loro definitiva traduzione ad Auschwitz, via Fossoli. È probabile poi che un altro campo fosse stato individuato a Montorio dove raccogliere tutti gli ebrei veronesi.<sup>33</sup>

Più conosciuto, il caso del campo di concentramento di Vò Vecchio nel Padovano. Fu il primo campo di concentramento italiano, aperto già il 3 dicembre del 1943, nei locali della villa Venier Contarini, provvista di un bel giardino presso la canonica. La sua storia è raccontata dai diari del parroco, don Giuseppe Rasia: «Il primo gruppo arrivò qui alle 4 pomeridiane del 3 dicembre 1943. Uomini e donne chiusi in una corriera sottochiave. Una signora anziana fu portata di peso fino all'ultimo piano. Con loro arrivò anche un camion di paglia. Furono fatti dei sacconi e sistemati tutti per quella notte al piano terreno sul pavimento freddo e umido». In tutto, il campo accolse circa settanta ebrei; il 17 luglio 1944, nonostante il campo fosse posto sotto comando italiano, i tedeschi fecero irruzione e lo sgombrarono caricando i quarantasette ebrei presenti su un camion per poi trasferirli a Padova e, ultima destinazione, Auschwitz. Solo in tre sono sopravvissuti. Una lapide apposta sulla facciata posteriore della villa, dal 2001, ricorda i loro nomi.<sup>34</sup>

## Conclusione

Scrivono uno storico: «Nell'intero catalogo delle distruzioni, devastazioni e sciagure di cui è intessuta la seconda guerra mondiale, l'assassinio degli ebrei d'Europa costituì il punto più basso della discesa della specie umana nell'abisso della disumanità. I fuochi dei forni crematori nei campi della morte furono, in senso quasi letterale, la manifestazione fisica dell'inferno in terra».<sup>35</sup>

Sono circa 1.478 gli ebrei deportati dal Veneto fra italiani e stranieri. I veneti, di ebrei, ne hanno salvati tanti, ma questi non sono riusciti a salvarli da altri veneti delatori o carnefici, comunque complici dei fascisti e dei tedeschi. Ognuno di essi ha una storia. Ecco, ad esempio, quella di Vittoria Razon, una bambina milanese di otto anni, quando fu arrestata da italiani a Taglio di Po il 23 giugno del 1944. Incarcerata a Rovigo, trasferita a Fossoli, spedita a Verona e da qui a Bergen Belsen con il convoglio RSHA n. 17. Fu liberata nel marzo del 1945. Infine, quella di Luciano Mariani, un veneziano di trent'anni arrestato da italiani il 5 dicembre 1943. Prima fu detenuto a Santa Maria Maggiore, poi a Fossoli da dove con il convoglio n. 8 RSHA fu deportato ad Auschwitz, numero di matricola 174530 e liberato il 27 gennaio 1945.

---

<sup>33</sup> O. Domenichini, *Il BDS Italian e gli "invisibili" camerati veronesi*, e Y. Calò e L. Toaff, *Roma-Verona-Auschwitz: la prospettiva delle vittime*, in *I signori del terrore cit.*, pp. 138, 127 e 179-180.

<sup>34</sup> Selmin, *op. cit.*, p. 73.

<sup>35</sup> I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Laterza, Bari-Roma, 2016, p. 424.



## DA VO' AD AUSCHWITZ

QUI NELLA VILLA VENIER, DURANTE  
L'OCCUPAZIONE TEDESCA SONO STATI INTERNATI  
GLI EBREI DI PADOVA CATTURATI INSIEME  
AD ALTRI EBREI NEL PADOVANO.  
DA QUESTO LUOGO SONO STATI  
DEPORTATI SENZA RITORNO  
LA COMUNITA EBRAICA DI PADOVA, IL COMUNE DI VO,  
IL COMUNE DI PADOVA, LI RICORDANO  
QUALE AMMONIMENTO PER IL FUTURO.

ANCONA ADA  
ANCONA IRMA  
ASCOLI EMMA  
BASSANI GEMMA  
BELAAR ELISA  
BINDEFELD CLARA  
BINDEFELD SIGISMONDO  
COEN OSCAR  
COEN SACERDOTI EUGENIO  
DINA AMALIA  
D'ITALIA GIOVANNA  
FRANCO BRUNO  
FRANCO ENZO  
FRIEDER FRIDA  
GESSES ELIA  
GESSES SARA  
HAMMER ESTER  
HAMMER LAZZARO  
HELLER SAMUELE  
JACCHIA ANSELMO  
JACCHIA ERCOLE  
JACCHIA IDA  
JACCHIA PASQUA  
KAPPEL

KAPPER GUSTAVO  
KAPPER PIETRO  
LEVI ADA  
LEVI ALVISE  
LEVI AUGUSTO  
LEVI MARCO  
LEVI MARIO  
LEVI MINZI AUGUSTO  
LORENT GELTRUDE  
MORESCO IDA  
NAMIAS BRUNA  
OREFICE EMMA  
PARENZO ITALO  
PESARO ADA  
ROTHSCHILD ELSA  
RUDOL CATERINA  
SABBADINI ELIO  
SABBADINI SYLVA  
SULLAM GISELLA  
SUPINO TERESA  
VALABREGA EVELINA  
VALABREGA UMBERTO  
ZEVI ANNA

LIO 2001